

Scambi culturali in Gold Coast

La prima impressione è quella che rimane, che influenza il pensiero in maniera positiva o meno, quando viaggi però devi lasciare che sia il respiro a farti da guida ed aiutarti ad incanalare nella mente vibrazioni positive.

Due fermate e poi devo scendere. Mi sveglio di scatto sul treno che da Brisbane porta in Gold coast riflettendo su questo e mentre stropiccio gli occhi mi si para davanti l'oceano contornato da una schiera di palme e gabbiani che allineati volano ad altezza ginocchio.

Faccio due bei respiri e zaino in spalla mi preparo alla seconda tappa del mio viaggio.

Amo viaggiare, conoscere persone e scrivere le loro storie, trarre input e lezioni di vita da ognuno di loro e farle mie, crescendo come persona.

Quest'ostello è molto tranquillo ed ho la possibilità di mettere in ordine in testa tutte le informazioni ed i pensieri che come un fiume in piena scorrevano nella mia testa.

Conosco un paio di ragazzi interessanti, il primo è Tuomas, ragazzo di 21 anni finlandese. Amante del surf e dello sport in generale s'interessa di politica ed economia ed ha già le idee molto chiare in testa di come grazie all'università in Business & Management possa realizzarsi.

Sembra molto semplice affrontare discorsi di tipo sociale con questo ragazzo e mi rendo conto di come in Italia siamo veramente un passo indietro, tutti a far le solite cose, avere i soliti due o tre interessi in comune e parlare solo di quello che ci piace.

Oggi però, il personaggio del giorno è un certo Misaki, ragazzo giapponese di Tokio, ha 22 anni, fa le pulizie nell'ostello dove siamo per pagarsi la stanza e nel frattempo cerca lavoro come chef.

Mi presento e appena gli dico che sono italiano tira fuori dalla borsa un libro di cucina sui vari tipi di pasta appena comprato ed entusiasta me lo tira cominciando ad inneggiare la nostra cucina.

Capelli lunghi, sorriso enorme e due grossi orecchini a penzolini da entrambe le orecchie mi racconta del Giappone e delle regole di un paese occidentale fuori ma rimasto comunque molto radicato alle sue tradizioni all'interno.

Da grande vuole fare lo chef ma nel frattempo ha lavorato nelle farm per oltre quattro mesi per potersi permettere il suo viaggio verso l'America australe, che determinazione!

Tutti i viaggiatori sono sulla stessa linea d'onda ed è impressionante l'apertura mentale che ti dà il viaggio in sé. Ti rende meno noioso, banale, superficiale, ti rende un tuttologo e ti dà modo di appassionarti a molte più cose rispetto al classico lavoro da ufficio che ti rende robotico e privo di interessi, soprattutto tra i giovani della mia generazione.

La bellezza di questi incontri mi continua a rassicurare e mi distoglie dal pensiero che poco anche io dovrò cominciare a lavorare, vivo continuamente alla giornata e per adesso mi trovo bene così.

La gold coast è fantastica, da Broadbeach south a Main beach il vento oceanico è forte e piacevole allo stesso tempo, la spiaggia deserta enfatizza la distanza tra il mare e la strada e i surfisti sulle loro tavole cavalcano le forti onde verso la riva.

Stendo le braccia e mi lascio trasportare. Il vento tra i capelli e i piedi nell'acqua sono tutto quello di cui ho bisogno in questo momento, all'orizzonte ci sono le americhe, penso a quanto sia vasto il mondo e come sia futile andar dietro a fama di potere. Vado avanti così per un paio di km prima di imbattermi in una medusa grande come la mia testa, velenosa chiaramente, dalla quale mi allontano lentamente per proseguire nella mia giornata di relax.

Il giorno successivo prima lezioni surf, grazie a Jhonny, un signore di 58 anni che surf da 50 e grazie ad un piccolo caravan ha tirato su una delle migliori accademie di surf.

Le condizioni atmosferiche non erano certamente ideali per un esordiente ma quello che conta è la soddisfazione che ho provato nell'apprendere le basi di questo bellissimo sport e per ora mi accontento di quei 3 secondi in piedi sulla tavola spinto verso riva dalle onde del pacifico.

“Condividere le esperienze meditative con dei perfetti sconosciuti è un’esperienza che avvalorata il significato del viaggio, conoscere persone che non vivono con superficialità pensando al sushi del weekend o al televisore più grande è encomiabile e riempie di contenuti anima e corpo”.

Ero pieno di crucci e dopo due settimane vissute alla giornata, cambiando idea di continuo, presi la decisione di partire in direzione farm nel nord dell’Australia, a Bundaberg, per iniziare la scalata agli 88 giorni lavorativi nell’industria primaria di alcune aree di sviluppo necessari per poter richiedere il secondo anno di visto, forse troppi al fine di trovare un posto sponsorizzato.

Io ed i lavori manuali non siamo mai andati troppo d’accordo, sarà difficile? Riuscirò ad accogliere positivamente anche questa sfida?

Tenendo bene a mente che nulla avviene per caso ero sul terrazzino dell’ostello cercando di capire, tra le altre cose, le politiche che si sarebbero delineate in Italia dopo la vittoria del NO al referendum costituzionale e se questo avrebbe realmente portato ad un reale cambiamento, quantomeno nell’elezione di un leader che ormai non avviene da troppi anni, quando comincio una piacevole conversazione con Rikke.

Giovane danese insegnante alle scuole medie e da poco più di un anno anche insegnante di yoga mi comincia a raccontare del suo viaggio e delle sue prossime tappe in Asia all’interno di un famoso Ashram. Lei ci tiene molto al suo status di insegnante e la considera una delle professioni più importanti e mentre parla mi vengono in mente allora le parole di mio padre che dice che dall’operatore ecologico (spazzino non è più politically correct) al banchiere tutti i mestieri sono utili ed indispensabili e la loro importanza è data dalla dignità con la quale vengono svolti.

Passo poco più di un’ora a confrontarmi con lei sulle rispettive esperienze in Thailandia e le varie tecniche meditative, la connessione universale tra le persone e le spiagge di Bali e noto con piacere come la conversazione non rimane superficiale e banale, come quelle che spesso capitano in ostello ma che contiene proprio la spinta di cui avevo bisogno.

Argomentando arrivo alla conclusione che la meditazione la si può ritrovare in ogni tipo di attività e non va considerata come una pratica astrusa o magica praticata da qualche guru in India o Sri Lanka.

La sera stessa mangiamo un bel ragù all’italiana con il mio compagno di stanza Misaki, e dopo aver finito mi fa notare che ho finito troppo velocemente. Approfondisco e mi spiega e conferma che in Giappone si lavora tanto ma tutto viene fatto con estrema calma e consapevolezza e che il modello occidentale “always in a hurry” non è un saggio modo di vivere.

La spontaneità di Misaki nel dirmi istintivamente la sua opinione ha del mago perché nonostante siano pochi che ci conosciamo c’è una relazione basata sulla genuinità che forse un collega con cui condividi la scrivania da anni non si sente di dirsi per la classica diplomazia relazionale a cui nessuno pare riesca più a sottrarsi. Vorrei vivere la mia vita viaggiando, conoscendo le opinioni della gente in modo casuale e generico, senza alcun schema predefinito colmando la mia curiosità ed accrescendo di continuo il mio backpack culturale.

Trovare la mia dimensione e trovare la positività in tutto ricordando sempre che tutto accade per un motivo e che le situazioni negative non esistono se le consideriamo come lezioni di vita è un percorso più che un obiettivo che si andrà a delineare nel mio futuro più prossimo.

Mi faccio coraggio e salgo sul bus, altre dodici ore ed arriverò in farm.

Alessandro Merlo